Intervista del segretario del PCUS al giapponese « Asahi »

Breznev: la nuova direzione cinese è sulla vecchia via

« Se fino a oggi non si notano miglioramenti nei rapporti tra l'URSS e la Cina, la responsabilità è di quest'ultima » - « Risultati seri » sono stati raggiunti nella trattativa con gli Stati Uniti sulla limitazione degli armamenti strategici

Dalla nostra redazione

MOSCA — Problemi dello sviluppo della società sovietica; politica di pace; azione per il disarmo e rapporti con gli americani; situazione politico diplomatica dell'Asia; relazioni con la Cina, Medio Oriente, Africa e rapporto Nord e Sud; trattative con il Giappone per i problemi di frontiera e per lo sfruttamento delle risorse siberiane: questi i temi di un'ampia intervista che Breznev ha concesso al quotidiano giapponese « Asahi » che ha una tiratura di sette milioni di copie. Rispondendo alle numerose domande del direttore del giornale, Siorii Hata, il segretario del PCUS si è richiamato al progetto di costituzione dell'URSS, al suo significato e valore « storico » ed ha quindi affermato che il paese « guarda con grande ottimismo » verso il futuro, consapevole di raggiungere, entro l'80, nuovi e grandi risultati nel campo dell'economia nazionale. Ha poi parlato delle varie questioni di politica internazionale.

DISARMO E RAPPORTI CON GLI USA — L'URSS, ha detto Breznev, si è sempre pronunciata per il divieto assoluto delle armi nucleari. Già nel 1972 ha fatto all'ONU proposte in merito. « Purtroppo l'atteggiamento negativo di alcuni Stati frena queste idee e proposte ». Riferendosi quindi alla trattativa con gli americani sulla limitazione degli armamenti strategici, ha rilevato che « sono stati già ottenuti dei risultati seri » e che « le trattative continuano e sono basate sugli accordi di Vladivostok ». Ha detto inoltre che non vi dovranno essere « vantaggi unilaterali » e che l'URSS, pertanto, non accetterà mai « accordi che potrebbero danneggiare la sua sicurezza ».

ASIA — Dopo la vittoria del Vietnam e il ritiro degli americani dall'Indocina — ha detto Breznev — « vi sono oggi condizioni più favorevoli per assicurare la pace e la sicurezza nel continente ». Per quanto riguarda la situazione delle due Coree ha ribadito che l'URSS appoggia la proposta della Corea popolare che chiede il ritiro di tutte le truppe straniere dal sud e la creazione di condizioni favorevoli per la riunificazione.

CINA — « La posizione dell'URSS sui rapporti con la Cina — ha detto il segretario del PCUS — è ben nota: noi siamo per la normalizzazione dei rapporti interstatali, per il ristabilimento di veri rapporti di buon vicinato: tutto ciò potrebbe avere grande importanza non solo per noi e per la Cina, ma anche per il miglioramento della situazione internazionale. Se fino ad oggi nei rapporti sovietico - cinesi, ha proseguito, non si notano miglioramenti la responsabilità è dei cinesi. La nuova direzione della Cina, purtroppo, segue la vecchia strada: continua la campagna contro la distensione, pone ostacoli a qualsiasi iniziativa in favore del disarmo ».

« Se poi prendiamo in esame la tesi cinese sull'*egemonia* — ha continuato Breznev — può essere che alcuni non vi vedano niente di pericoloso. Ma proprio in base a questa tesi si cerca di provocare scissioni, inimicizie tra i vari paesi o, per lo meno, si cerca di non favorire i miglioramenti nei rapporti. Perché si fa tutto questo? Può essere che vi sono degli scopi che non coincidono con gli interessi della pace e della collaborazione ».

MEDIO ORIENTE — Breznev ha ribadito l'importanza della conferenza di Ginevra ed ha sottolineato che una vera pace si potrà avere solo dopo il ritiro degli israeliani dai territori arabi occupati nel 1967. Ha sottolineato che sarà necessario rispettare i diritti di tutti i popoli — arabo, palestinese, israeliano — per garantire loro un'esistenza « sicura ed indipendente ».

AFRICA E RAPPORTO NORD SUD — L'URSS continuerà ad appoggiare i movimenti di liberazione. Da parte sovietica si sosterrà sempre la posizione dei paesi in via di sviluppo che lottano per la trasformazione dei rapporti economici internazionali.

GIAPPONE — Il quotidiano ha ricordato a Breznev che esistono ancora « questioni irrisolte » per quanto riguarda le frontiere tra URSS e Giappone. Il segretario del PCUS, rispondendo, si è richiamato a precedenti incontri a livello politico diplomatico: « L'URSS — ha detto — è pronta a stipulare un accordo di pace a patto che il Giappone non avanzi condizioni inaccettabili da parte sua ». Ha insistito sul fatto che il Giappone deve riconoscere la « realtà » dei risultati della seconda guerra mondiale ed ha comunque precisato che « non è giusto parlare oggi di problemi territoriali irrisolti ». Ha quindi ricordato che l'URSS ha proposto di giungere ad un accordo preliminare di « buon vicinato e collaborazione » prima di arrivare alla definizione del trattato di pace. Ha poi auspicato lo sviluppo delle relazioni in tutti i campi.

SIBERIA — Da tempo il problema dello sfruttamento delle risorse siberiane (legname, gas, petrolio, minerali) è oggetto di interesse da parte degli ambienti economici giapponesi. Si è anche parlato di una serie di intese e di contratti. « Non vorrei — ha detto Breznev — che qualcuno possa pensare che l'URSS non è in grado da sola di sfruttare le immense risorse della Siberia e dell'Estremo Oriente. Noi abbiamo tutte le possibilità per farlo. La collaborazione con altri Stati viene da noi accettata solo per accelerare la realizzazione dei nostri programmi ». Il segretario del PCUS ha poi fatto rilevare che si è già parlato con gli operatori di Tokio di un « programma a lungo termine » per lo sfruttamento della Siberia ed ha auspicato accordi di collaborazione economica sul tipo di quelli già stabiliti con i paesi europei.

Concludendo ha ricordato di aver accettato l'invito a visitare il Giappone, che gli è stato fatto dal governo di Tokio.

Ieri al Cremlino Breznev ha ricevuto Pham Van Dong primo ministro del Vietnam e membro dell'ufficio politico del partito comunista che, dopo aver compiuto un viaggio in Finlandia, Norvegia e Danimarca, sta rientrando ad Hanoi. Al Cremlino i due dirigenti hanno discusso « problemi internazionali di comune interesse ».

Carlo Benedetti

IL 9 FAHMI INCONTRA GROMIKO

La ripresa del dialogo Cairo-Mosca

Riavvicinamento in vista fra Mosca e il Cairo, mentre si accentua il contrasto fra URSS e Sudan (accusato dalla TASS di preparare un attacco armato contro l'Etiopia). Un comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia sovietica annuncia che il governo egiziano e il Cremlino « hanno raggiunto una intesa in base alla quale verranno proseguiti gli incontri e le consultazioni bilaterali, su tutti i punti che interessano le due parti, tra dirigenti ufficiali dei due paesi, alternativamente a Mosca e al Cairo. In virtù di questa reciproca intesa il vice primo ministro e ministro degli Esteri egiziano Ismail Fahmi giungerà a Mosca dove si tratterrà il 9 e 10 giugno per continuare le trattative ».

Ismail Fahmi, come tutti sanno, è un «uomo degli americani». Egli ha avuto una parte importante, quattro anni fa, nel riavvicinamento fra l'Egitto e gli Stati Uniti. Gli osservatori ricordano il suo viso sorridente e soddisfatto, fotografato accanto a Kissinger poi a Nixon. Ora va a Mosca. Perché?

Come si sa, il presidente egiziano Sadat ha scelto fin dalla sua ascesa al potere, alla fine del 1970, la strada del rovesciamento delle alleanze. Sconfitti il 14-15 maggio 1971 i « nasseriani di sinistra » fautori del mantenimento dell'amicizia con l'URSS, il successore di Nasser accentuò i contatti, anche personali, con l'allora presidente americano Nixon, attenuando quelli con Mosca fino a limiti di rottura (basti ricordare la brusca « espulsione » dei consiglieri militari sovietici). La stessa guerra dell'ottobre 1973, benché combattuta con armi sovietiche, fu il frutto di un sotterraneo accordo con gli americani (Kissinger chiese che il conflitto arabo israeliano fosse « riscaldato », per poter poi intervenire come mediatore) ed ebbe come sbocco, anche per « effetto secondario » della crisi petrolifera, il « ritorno » in grande stile degli Stati Uniti in un Medio Oriente, « spostato a destra » con l'Egitto affiancato, per la prima volta in oltre venti anni, alle monarchie conservatrici della penisola araba e all'Iran.

Il bilancio degli anni successivi allo spostamento del Cairo verso la conservazione, sul piano regionale, e verso Washington, sul piano internazionale, è stato però se non largamente o del tutto deficitario, come affermano i numerosi critici interni ed esterni di Sadat, certo assai contraddittorio. La guerra si è conclusa con una mezza vittoria che ha restituito all'Egitto il Canale di Suez, ma non tutto il Sinai. I capitali americani e i petrodollari dei paesi arabi ricchi non sono piovuti come l'attesa manna sull'Egitto affamato. Attraverso le porte sfalancate da Sadat non è entrato il benessere, ma il malessere, con i contraccolpi della crisi internazionale. La « rivolta del pane » di gennaio è stata il riflesso sanguinoso clamoroso di un malcontento vasto e profondo che ha provocato un divorzio fra popolo ed « elite del potere » in Egitto, per la prima volta dalla rivoluzione repubblicana del luglio 1952.

Ma il colpo più duro alla politica filo americana di Sadat è venuto forse (e non tanto paradossalmente) da Israele. I risultati delle elezioni del 17 maggio sono stati del tutto negativi per la strategia della « pax americana ». Questa è (o era) fondata su una prospettiva di accordo stabile e duraturo fra i « moderati » dell'uno e dell'altro campo, cioè fra l'ala meno oltranzista d'Israele e la conservazione araba, vecchia e nuova. Sull'altare di tale strategia il cui scopo è di salvaguardare tutti i privilegi di classe, imperialisti e neo colonialisti, cioè « di impedire la rivoluzione », nonché di assicurare il soddisfacimento degli interessi politici e strategici degli Stati Uniti, sono stati sacrificati (fra l'altro) migliaia di palestinesi e di libanesi, negli orrendi massacri dell'estate scorsa.

Sceicchi, re, banchieri e presidenti convertiti di recente all'accettazione della egemonia americana hanno « lavorato », chi sfacciatamente, chi all'ombra di molte e varie mascherature, per « ridurre alla ragione » l'OLP, in modo che anche l'eventuale creazione di una « patria » araba-palestinese in Cisgiordania (indispensabile secondo lo stesso Carter ai fini di qualsiasi pace) si svolgesse sotto il segno della « moderazione », della rinuncia e della rassegnazione.

L'ascesa al potere a Tel Aviv dell'ex terrorista Menahem Begin, contrario nel modo più assoluto alla restituzione della Cisgiordania (che egli considera « territorio israeliano liberato ») ha reso il cammino verso la pace (« americana » o no), molto più aspro difficile e tortuoso che mai.

E' alla luce di quelle difficoltà, vecchie e nuove, interne ed esterne, che bisogna interpretare — riteniamo — la nuova oscillazione di Sadat verso Mosca. Essa non significa affatto un allentamento dei vincoli Cairo-Washington. Né ora, né in un prossimo futuro. Era tuttavia « fatale », per così dire, che dopo aver puntato gli scarsi averi sul « cavallo » americano, dopo aver affermato e ribadito cento volte che le chiavi della pace erano tutte nelle mani degli Stati Uniti, dopo aver accusato l'URSS di negargli le armi e di rifiutargli « un po' di respiro » nel pagamento dei debiti, Sadat si trovasse infine costretto a riconoscere che le amicizie troppo « esclusive » sono pericolose per chi aspira al non allineamento; e quindi a riaprire il dialogo con il Cremlino. L'ombra di Nasser si prende così una rivincita su chi, con fretta arrivata, aveva creduto di potersi disfare di tutta la sua eredità.

Arminio Savioli

Una dura denuncia della TASS

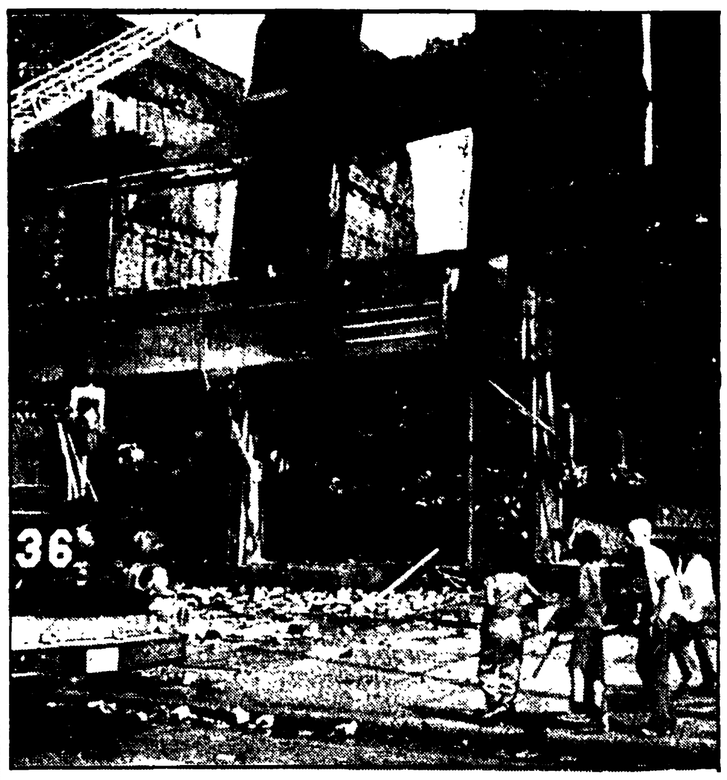
Il Sudan sta preparando la guerra contro l'Etiopia

L'agenzia sovietica afferma che si sta formando un focolaio di tensione — L'URSS mette in guardia le autorità sudanesi

MOSCA — L'Unione Sovietica accusa il Sudan di preparare una aggressione militare contro l'Etiopia e di mettere in pericolo la pace in Africa. E' quanto si deduce da una nota diffusa dall'agenzia sovietica TASS nella quale si parla di contingenti di truppe regolari che verrebbero concentrati ai confini occidentali etiopici.

« Negli ultimi tempi da varie fonti giungono notizie — afferma la TASS — di preparativi di un attacco armato all'Etiopia. Secondo queste notizie — aggiunge l'agenzia sovietica — verso le frontiere occidentali del paese avanzano contingenti di truppe regolari, attraverso la frontiera in territorio etiopico passano gruppi armati, mentre si intensifica il sostegno agli elementi controrivoluzionari e separatisti che operano all'interno dell'Etiopia. Si cerca chiaramente di provocare un conflitto armato con l'Etiopia e di dare un colpo al regime progressista di questo paese. Tutta questa attività viene condotta, come si può capire, con l'attiva partecipazione delle autorità sudanesi e di altre forze imperialiste.

« L'Unione Sovietica, che basa le sue relazioni con l'Etiopia sulla base della dichiarazione bilaterale sui fondamenti della cooperazione e dei rapporti di amicizia, segue attentamente lo sviluppo della situazione attorno all'Etiopia. La TASS è autorizzata a dichiarare — conclude la nota — che l'Unione Sovietica condanna fermamente gli atti di quei circoli che si preparano a compiere una aggressione contro l'Etiopia e coloro che li spingono verso questa pericolosa linea. Ciò significa giocare col fuoco e su coloro che conducono questo gioco ricadrà la pesante responsabilità davanti a popoli dell'Africa e di tutto il mondo ».



CHICAGO DOPO I DISORDINI Ragazzi si aggirano nelle vie dove in seguito agli scontri tra portoricani e polizia un edificio è stato incendiato. Due persone sono rimaste uccise e 60 contuse 30 delle quali poliziotti.

Un primo tragico bilancio ufficiale

Mille civili uccisi in Mozambico in 120 attacchi rhodesiani

Catturati soldati del regime di Smith - Totalmente distrutte tre piccole città - Importanti azioni dei guerriglieri dello Zimbabwe

LONDRA — Circa mille civili uccisi ed oltre trecento feriti. Questo il bilancio, fatto dal ministero della Difesa mozambicano, dei 120 attacchi rhodesiani contro la Repubblica Popolare del Mozambico perpetrati negli ultimi 17 mesi. Lo riferisce il settimanale londinese *The Observer* che ha intervistato, su questi temi, un portavoce delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico (FPLM). Il portavoce dell'esercito di Maputo riferisce anche che nel corso della loro ultima aggressione le truppe rhodesiane hanno completamente distrutto tre piccole città: Mapai, Chioco e Mavonde.

Il portavoce mozambicano rivela che nella provincia settentrionale di Tete, per la prima volta, sono stati catturati alcuni soldati del regime razzista. In questa stessa zona, aggiunge, altri soldati rhodesiani sono rimasti uccisi mentre da parte mozambicana si contano 26 militari caduti.

Questi in dettaglio i dati forniti dal Mozambico: durante il 1976 i razzisti hanno ucciso 913 civili e ne hanno feriti 203 nel corso di 41 attacchi. Tra il primo gennaio e il 30 aprile di questo anno poi i civili uccisi sono 56 e i feriti 204, nel corso di 78 attacchi. Nessun dato complessivo viene fornito circa i danni materiali, ma viene fatto presente che le zone di Chicalacuala e di Chitanga sono state seriamente danneggiate. E' stato distrutto un ponte importante sul fiume Pungue nella provincia di Manica, sono stati inoltre distrutti 24 veicoli, quattro locomotrici cinque idrovore, undici imbarcazioni, tre chilometri di linea ferroviaria, una stazione radio e le officine di una compagnia di trasporti.

Infine il portavoce delle FPLM ha ribadito che durante l'ultima aggressione sono stati abbattuti tre aerei ed un elicottero rhodesiani.

* * *

SALISBURY — I guerriglieri del Fronte Patriottico dello Zimbabwe hanno compiuto ieri due importanti azioni contro installazioni all'interno del territorio rhodesiano. La prima è stata compiuta contro la cittadina di Kariba, sul lago omonimo al confine dello Zambia. La cittadina è stata cannoneggiata per mezz'ora. Secondo fonti ufficiali rhodesiane i danni sono ingenti.

L'altra azione è stata compiuta contro la linea ferroviaria Salisbury-Bulawayo, la più importante della Rhodesia. I guerriglieri hanno fatto saltare un ponte bloccando il traffico ferroviario verso il Sudafrica.

* * *

LUANDA — In una intervista all'agenzia cubana *Prensa Latina* il segretario del MPLA, Lucio Lara, ha dichiarato che « i frazionisti (protagonisti del tentativo di colpo di Stato del 27 maggio - ndr) sono stati manipolati dalla reazione esterna ».

« Non è un caso — ha aggiunto Lucio Lara — che l'azione controrivoluzionaria si sia prodotta nel momento in cui l'Angola è minacciata da attacchi alle sue frontiere ». Lucio Lara ha quindi annunciato, una volta ancora, che il governo fornirà presto i dettagli dei legami esistenti tra i golpisti e la reazione internazionale.

Il segretario del MPLA ha anche detto che non si è trattato di una pura e semplice ribellione « I fatti — ha precisato — mettono in evidenza che si è trattato di un piano elaborato il cui obiettivo finale era la presa del potere ». Gli istigatori delle attività « frazionistiche », ha quindi aggiunto, hanno centrato una grande parte del loro lavoro principalmente nell'amministrazione pubblica dove hanno costituito dei nuclei clandestini.

Accordo di cooperazione Mozambico-Cuba

MAPUTO — Mozambico e Cuba hanno firmato un accordo di cooperazione che prevede l'impiego di tecnici cubani in Mozambico e l'addestramento di mozambicani a Cuba. Lo ha annunciato la radio di Maputo, aggiungendo che l'accordo riguarda i settori sanitario, dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e della pesca.

Morto uno degli operai colpiti

Sciopero di protesta in Francia per le violenze fasciste a Reims

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Migliaia di operai delle « Vetrerie Meccaniche » di Reims e di altre fabbriche della regione hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione di protesta contro l'aggressione di cui è stato vittima, nella notte tra sabato e domenica, un picchetto operaio che sorvegliava la fabbrica occupata dalle maestranze. Uno dei tre operai, ferito alla testa da un proiettile di carabina, era spirato in mattinata senza aver ripreso conoscenza. Gli altri due giacciono all'ospedale ma le loro condizioni non destano preoccupazioni. Oggi tutta la Francia che produce e lavora si fermerà per 5 minuti in segno di lutto e di condanna dell'aggressione di marca fascista.

La polizia ha arrestato, uno dopo l'altro, i 5 membri del « commando » che ha eseguito l'attentato: si tratta di dipendenti dell'officina automobilistica *Citroen*, tutti iscritti al sindacato di estrema destra CFT (confederazione francese dei lavoratori) finanziato dal padronato. L'autore materiale dell'assassinio, Claude Lecomte, era anche membro dei famigerati SAC (servizi di azione civica) fondati dai gollisti nel 1968 in funzione antioperaia e antidemocratica attraverso il reclutamento di ex membri dell'OAS, neo fascisti e picchiatori di professione. Egli avrebbe già partecipato, nel 1963, ad una operazione armata contro gli operai della *Panhard* di Reims. La segreteria del SAC ha annunciato di aver espulso dalle sue file Claude Lecomte autore « dell'inammissibile attacco » contro gli operai delle « Vetrerie Meccaniche ».

L'episodio di violenza fascista, che il procuratore generale della Repubblica ha definito « di grandi e gravi dimensioni » è cominciato subito dopo la mezzanotte tra sabato e domenica con un primo *raid* contro la fabbrica sorvegliata da 3 operai. Il « commando » lanciava una bomba lacrimogena e strappava la bandiera della CGT che era stata collocata dagli scioperanti sui cancelli chiusi della fabbrica. Un'ora dopo, mentre il picchetto cercava di riprendersi dagli effetti del gas lacrimogeno, una automobile passava davanti ai cancelli delle « Vetrerie meccaniche » e da essa partivano numerosi colpi di carabina che ferivano mortalmente alla testa l'operaio Pierre Maitre, di 37 anni e altri due operai meno gravemente.

Avvertita dalla telefonata di una bambina (la figlia di Lecomte che aveva visto il padre rientrare, impadronirsi di una carabina e ripartire) la polizia ha arrestato in poche ore i 5 aggressori che hanno confessato. I sindacati hanno immediatamente chiesto lo scioglimento della CFT e il ministro del lavoro Beullac ha condannato severamente « l'azione criminale di Reims ». La CFT dal canto suo si dichiara estranea all'operazione, mentre il padronato locale, che non si è ancora ripreso dalla disfatta elettorale del marzo scorso (Reims è passata ad una amministrazione di sinistra con un sindaco comunista), accusa il clima di intolleranza sindacale instaurato nella città dopo la vittoria del PCF.

Benché si tenda ufficialmente a presentare i fatti di Reims come il prodotto di una tensione locale ed esasperazione di alcuni individui isolati, questi fatti creano oggettivamente un clima pesante in un paese dove la vita politica è dominata dalla crisi dei partiti della maggioranza, dalla crisi economica e dalla prospettiva di vittoria della sinistra ancora ieri confermata da un nuovo sondaggio del « *Journale du dimanche* » secondo cui il 70% dei francesi considera inevitabile l'arrivo dei partiti di sinistra al potere dopo le elezioni legislative del marzo 1978.

Augusto Pancaldi

Sulla distensione e la sicurezza

Conclusi i colloqui del « Forum » a Varsavia

VARSAVIA — Si sono conclusi oggi a Varsavia gli incontri della delegazione italiana del « Forum per la sicurezza e la distensione in Europa e nel Mediterraneo ». La delegazione, guidata dall'on. Carlo Fracanzani, della DC, e composta dagli onorevoli Umberto Cardia del PCI, e Michele Achilli del PSI, Antonio Minutti della FLM, Vittorio Orilia della sezione esteri del PCI e Giorgio Giovannoni segretario generale del Forum ha avuto incontri con i rappresentanti dell'omologa organizzazione polacca ed è stata ricevuta dalla Commissione esteri del parlamento polacco presieduta da Edward Frelek, segretario del comitato centrale del POUP, e da vicepresidente degli esteri Czerniak.

Durante i colloqui svoltisi in un clima di franchezza, i rappresentanti italiani hanno sottolineato l'esigenza (che d'altra parte corrisponde anche alla linea ufficiale dell'attuale governo italiano) che il primo compito, nell'approssimarsi dell'incontro di Belgrado, sia di sviluppare ogni iniziativa che favorisca la reciproca fiducia.

Tale obiettivo, è stato affermato, si può raggiungere soltanto se la verifica che avverrà a Belgrado sarà effettuata, in modo equilibrato e globale su tutti gli aspetti dell'atto finale di Helsinki. In questo quadro la delegazione italiana, riaffermando i vincoli di amicizia che legano i due popoli, si è fatta anche interprete dell'emozione che nell'opinione pubblica italiana hanno avuto i recenti episodi verificatisi nella vita interna polacca.

Sostituirà le atomiche tattiche in Europa?

Nuova bomba USA uccide lasciando intatte le cose

WASHINGTON — Il governo americano ha deciso di dare inizio alla produzione di un nuovo tipo di arma nucleare tattica che è in grado di eliminare truppe nemiche con potenti radiazioni di neutroni, lasciando intatte le installazioni.

I particolari della decisione sono emersi oggi da un articolo del « Washington Post » e dall'esame di dichiarazioni fatte il 17 marzo scorso al congresso da Alfred Starbird, uno dei massimi dirigenti dell'ente federale per le ricerche nucleari (ERDA). L'arma è destinata ai missili tattici « Lance », che ha una gittata di un'ottantina di chilometri e che fa già parte delle installazioni NATO in Europa. La sua adozione era stata caldeggiata dal comando americano della alleanza atlantica e potrebbe un giorno sostituire le 7000 testate nucleari tattiche attualmente in Europa, giudicate obsolete.

Un esperto di cose militari, ha così descritto al « Washington Post »: « riduce gli effetti dell'esplosione e del calore e quindi le distruzioni, lasciando in piedi edifici e carri armati. Ma la grande quantità di neutroni che essa emette uccide la gente ».

La bomba al neutrone è ritenuta un deterrente migliore delle armi nucleari tattiche tradizionali, dato che potrebbe essere impiegata senza portare ad un'automatica escalation e, di un eventuale conflitto in Europa.

Dinanzi all'offensiva di destra

Proposte comuniste per una alternativa democratica a Lisbona

Un progetto del PCP per superare la crisi economica Dure critiche al governo Soares e un nuovo appello all'unità di tutte le forze di sinistra e democratiche

LISBONA — Esiste una via d'uscita alle difficoltà economiche e finanziarie del momento, esiste una alternativa democratica alla politica attuale e all'attuale governo. Queste le conclusioni cui è giunta la conferenza nazionale del partito comunista portoghese, riunitasi sabato e domenica, per affrontare i problemi del delicato momento politico che attraversa il paese, un momento che è caratterizzato dalle difficoltà in cui versa il governo minoritario di Mario Soares, sempre più esposto alle pressioni della opposizione (socialdemocratici e democristiani del CDS) che spinge per una « grande coalizione » sulla base di un programma che « ridimensioni » ulteriormente (in maniera ancor più marcata di quanto non previsto dallo stesso governo Soares) alcune delle riforme strutturali introdotte all'indomani del 25 aprile 1974, in particolare la riforma agraria e le nazionalizzazioni industriali.

Sintetizzando i concetti espressi nei due principali discorsi della conferenza — quelli di Carlos Costa in apertura e di Alvaro Cunhal alla chiusura — la risoluzione conclusiva afferma che il governo di minoranza socialista persegue non « un recupero economico » bensì « un recupero capitalista » dannoso sia per le classi lavoratrici sia per il paese in generale.

Il documento articola tuttavia questa affermazione che non è nuova nel linguaggio del PCP affermando che le attuali delimitazioni fra i vari settori economici (settore nazionalizzato, comuni agricole, cooperative, imprese agricole e industriali) non devono essere modificate. Secondo il PCP bisogna però affermare il principio che fulcro della ripresa non deve essere il settore privato (il cui ruolo nazionale va comunque riconosciuto e protetto), bensì il settore nazionalizzato, che deve essere difeso contro l'offensiva degli antichi padroni e degli interessi internazionali.

Secondo il PCP è possibile apportare a breve termine seri miglioramenti alla situazione economica, aumentando sensibilmente la produzione agricola e industriale, e riducendo di circa 28 miliardi di *escudos* il disavanzo commerciale, in parte con rigidi contingentamenti, in parte sostituendo prodotti portoghesi ai prodotti importati e con una politica di austerità che elimini le spese inutili e gli sprechi, austerità che non è incompatibile con il miglioramento del tenore di vita delle classi lavoratrici.

Sul piano politico, il documento afferma, come altre volte, che l'attuale governo non può risolvere i problemi del paese. Al tempo stesso respinge però l'alternativa « reazionaria » proposta dal partito socialdemocratico e dal « centro democratico sociale », riproponendo con forza il tema dell'unità: unità della classe operaia, unità sindacale, unità antifascista e alleanza delle varie classi sociali interessate all'eliminazione del latifondo e del capitale monopolista.

Nei confronti degli organi costituzionali, il « PCP » continuerà ad avere « un atteggiamento costruttivo », e nell'assemblea i deputati comunisti voteranno in favore dei provvedimenti giudicati utili, sempre tenendo presente che « PCP » e « PS » insieme hanno la maggioranza e dell'avvicinarsi della scadenza elettorale. Uomo di affari, con un passato politico che lo colloca a destra, se non addirittura all'estrema destra, Hersant si è liberato dei « moderati » esitanti tra l'autoritarismo di Chirac e il liberal-centrismo di Giscard d'Estaing. La nuova linea del « *Figaro* » resta da definire ma è forse più intuibile, farne un'arma più acuminata e più dura nella battaglia contro la sinistra a dieci mesi dalla scadenza elettorale.

a. p.

Anche D'Ormesson dopo Aron lascia il « Figaro »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Jean D'Ormesson, direttore generale e Raymond Aron, direttore politico del « *Figaro* » hanno annunciato ieri mattina le loro dimissioni dalle rispettive cariche affermando di « non essere più in grado di esercitarle effettivamente e pienamente ». Robert Hersant, il magnate della stampa che nel 1975 aveva acquistato a colpi di milioni e di operazioni bancarie l'antico e prestigioso quotidiano parigino (e che un anno dopo, allo stesso modo, si era impadronito della maggioranza delle azioni di « *France Soir* ») è da oggi il padrone assoluto dei due titoli più diffusi della stampa francese del mattino e della sera oltre a possedere alcuni quotidiani di provincia e una dozzina di settimanali e periodici. Egli ha promesso di rispondere sia a D'Ormesson che ad Aron sulle colonne del « *Figaro* » di martedì.

Scrittore, uno dei più giovani « immortali » (così sono chiamati i membri dell'Accademia di Francia), discendente di uomini di lettere e ambasciatori, Jean D'Ormesson ha creduto per un certo tempo di poter conciliare la propria linea liberale con i programmi politici ed economici del nuovo proprietario del giornale. Poco a poco egli si è visto privato di ogni diritto di decidere della composizione della redazione e costretto ad accettare gli articoli di Robert Hersant. Nel suo editoriale d'addio egli scrive: « I poteri che mi erano stati concessi nel 1974 rischiavano di ridursi a nulla, di diventare pura finzione: oggi sono arrivato alla fine del cammino che mi ero fissato. Non potendo più esercitare pienamente questi poteri, non volendo accontentarmi delle apparenze, sono costretto a rinunciare ». Non sappiamo ancora quali saranno le reazioni della redazione del « *Figaro* » che aveva attraversato una profonda crisi, con agitazioni, scioperi e dimissioni, allorché Hersant era riuscito a impadronirsi del giornale. Allora l'aveva offerto al nuovo padrone proprio da D'Ormesson ed Aron aveva finito per acquietare gli spiriti. Oggi il « *Figaro* » perde di colpo i suoi due maggiori dirigenti politici a conferma che non può non esserci nel quadro della situazione politica generale, della crisi dei partiti di maggioranza e dell'avvicinarsi della scadenza elettorale. Uomo di affari, con un passato politico che lo colloca a destra, se non addirittura all'estrema destra, Hersant si è liberato dei « moderati » esitanti tra l'autoritarismo di Chirac e il liberal-centrismo di Giscard d'Estaing. La nuova linea del « *Figaro* » resta da definire ma è forse più intuibile, farne un'arma più acuminata e più dura nella battaglia contro la sinistra a dieci mesi dalla scadenza elettorale.

a. p.

Migliaia di persone al Friedrichshein

Berlino: successo della festa del Neues Deutschland

BERLINO — Quasi mezzo milione di persone hanno partecipato sabato e domenica nonostante il cattivo tempo, alla tradizionale festa del *Neues Deutschland* l'organo del comitato centrale della SED. La manifestazione giunta alla sua ventesima edizione, è stata organizzata nel grande parco di *Friedrichshein* nel cuore di uno dei più popolari quartieri berlinesi. Cinquanta orchestre, 20 complessi teatrali, 3600 artisti della RDT, dell'Unione Sovietica, della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, hanno dato vita alla serie di spettacoli che si sono succeduti ininterrottamente sui molti palcoscenici della festa.

Noti pittori come Werner, Klemke o scrittori come Wogatzki, erano presenti al centro di solidarietà internazionale dove autografavano le loro opere che venivano vendute ai visitatori. La solidarietà internazionale è stata anche questo anno uno dei temi centrali della manifestazione. Nello stand de la *Neues Deutschland* erano installate alcune telescriventi, attraverso le quali i visitatori potevano mettersi direttamente in comunicazione con i corrispondenti del giornale in ogni parte del mondo.

Alla manifestazione hanno partecipato anche i rappresentanti, di 22 giornali di partiti comunisti sia di paesi socialisti che di paesi capitalisti che sono stati accompagnati nella visita al festival dal direttore di *Neues Deutschland*, Herrmann e dal membro dell'Ufficio politico della SED, Lamberz. Il nostro giornale è stato rappresentato dal compagno Renzo Foa.